

«Siamo stanchi di queste chiacchiere fuori luogo» è la replica del ministro degli Esteri di Pechino

Unità
IU
OGGI

Il richiamo: «Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio della stabilità»

Berlusconi fa arrabbiare anche la Cina

Il governo di Pechino «contrariato» per le offese del premier che parla di «bimbi bolliti». Imbarazzata la Farnesina: «Parlava del passato, non voleva intaccare i rapporti diplomatici». Lui insiste: è storia

di Gabriel Bertinotto

PECHINO REAGISCE ALLE INGIURIE di Berlusconi, definendo «chiacchiere insensate» le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio in uno dei suoi ultimi comizi.

«Nella Cina di Mao i comunisti non mangiavano i bambini, ma li bollivano per concimare i campi», ha detto domenica Berlusconi, fra un'offesa a Prodi e un insulto a Fassino. E ieri ha ripetuto: «È storia, mica li ho bolliti io i ragazzini». Affibbiando a Prodi l'epiteto di «commesso viaggiatore della Cina». «Siamo scontenti di queste chiacchiere senza senso - si legge in una dichiarazione rilasciata ieri alla stampa dal ministero degli Esteri cinese -. Le parole e le azioni dei leader italiani dovrebbero andare a beneficio della stabilità e dello sviluppo di relazioni amichevoli fra Cina e Italia». Una reazione molto infastidita ma tutto sommato contenuta quella delle autorità cinesi. Quasi si rendono conto di avere a che fare con un

personaggio di statura politica modesta, e che fatica ormai a comportarsi da persona normale, probabilmente prossimo ad uscire di scena. Penoso il compito della diplomazia italiana in queste ore. Senza poter sconfessare apertamente l'irresponsabile exploit propagandistico del capo del governo, la Farnesina è costretta a metterci sopra una pezza, arrampicandosi sui vetri per chiedere scusa senza avere l'aria di farlo: «Con riferimento ad alcune parole pronunciate dal presidente del Consiglio a proposito della Cina, si rileva che Berlusconi si è limitato a citare una frase contenuta nell'edizione italiana del Libro nero del comunismo di Stéphane Courtois». «La frase in questione - sottolinea la Farnesina - si riferisce peraltro a episodi che avrebbero avuto luogo nel passato, come correttamente ricordato dallo stesso presidente del Consiglio, mentre è evidente l'inesistenza di intenti polemici nei confronti della Repubblica popolare cinese».

Peccato che quel «passato» cui fa riferimento il ministero degli Esteri, non sia né quello dei Ming né quello dei Qing, ma l'epoca non lontana in cui in Cina comandava Mao. Che oggi il potere non osanna e non incensa come un tempo, ma certo non ha mai rinnegato. La Repubblica popolare è cambiata in molte cose, ma non risulta sia avvenuto un cambio di regime. E infatti i rappresentanti del governo cinese si sentono chiamati in causa. «La parte cinese - si legge in una nota dell'ambasciata di Pechino in Italia - esprime un forte sdegno per le parole infondate del premier Silvio Berlusconi».

Speriamo che le parole e le azioni dei dirigenti italiani possano favorire lo sviluppo e la stabilità dei rapporti bilaterali fra la Cina e l'Italia. I quali rapporti tra l'altro, malgrado il sabotaggio di un primo ministro che maneggia una questione seria come quella dei diritti umani con strumento protettivo elettorale, sono piuttosto intensi. Proprio ieri a Torino è stata firmata una dichiarazione di intenti per la collaborazione bilaterale sulle infrastrutture nei trasporti, fra il ministro italiano delle infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi e il vice ministro delle comunicazioni cinese Weng Mengyong.

Il presidente italiano al culmine della sua esperienza al Quirinale è stato accolto, infatti, come un grande leader europeo, autorevole e insigne, proprio nel momento più basso della credibilità e dell'immagine italiana nel mondo. Una drammatica sintesi dello stato delle cose italiane, e dell'anomalia di un capo di Stato che spende in giro per il mondo la sua personale influenza ma fa i conti con la sordità più ottusa del suo governo ai traguardi che ritiene prioritari e urgenti, come un straniero in patria. Köhler gli rivolge un invito pressante e affettuoso: «Anche dopo (dopo - si intende - la conclusione del mandato) devi tornare, devi parlare all'opinione pubblica tedesca, con interventi, interviste». Gli propone di diventare una sorta di testimonial dell'euro-

Stampa estera



«Ecco perché Berlusconi non sorride»

In copertina il titolo: «Perché Silvio non ride?». E parla dell'«ascesa e caduta di Berlusconi». È avviato alla sconfitta, la sua macchina politica è allo sfascio; e il settimanale elenca le controversie degli ultimi giorni. Ma l'Europa dovrà far i conti con lui e con il suo lavoro ancora per molti anni.



Napoli, 26 marzo 2006, Convention di Forza Italia. Foto di Maurizio di Loreti/emblema

Prodi: «Così scredita l'Italia nel mondo» Una tempesta di reazioni. D'Alema: «Fortuna che mancano 10 giorni...»

di Federica Fantozzi / Roma

LA CINA MAI così lontana.

A una forchettata di imbarazzante distanza. L'agenzia Reuters titola: «Cina irritata dal discorso di Berlusconi sui bimbi bolliti». In ef-

fetti da Pechino, che pure festeggia il 2006 come Anno dell'Italia, filtrano «contrarietà» e «disappunto»: non devono aver gradito l'epiteto di produttori artigianali di fertilizzante umano. Né che il ministro Tremonti abbia attualizzato ed esteso il riferimento a un uso che Berlusconi invece escludeva: «I cinesi ci stanno mangiando vivo». Senza prima bollarli.

Il titolare dell'Economia ne fa una questione commerciale, di dazi e quote, mentre l'ex mini-

stro Calderoli (dimessosi per l'incresciosa maglietta costata un incidente diplomatico con Gheddafi e alcuni morti) torna sul piano storico: «Berlusconi ha sbagliato per difetto, non solo li bollivano ma li mangiavano anche». Così, mentre a Torino il ministro Lunardi firma un accordo di cooperazione per le grandi opere con il viceministro cinese delle Comunicazioni, nella maggioranza si apre il dibattito tecnico.

Dall'Unione, Romano Prodi reagisce con uno scioglilingua: «Screditati all'estero e senza uscita all'interno». Poi, da condottiere del Paese orientale: «Ma vi rendete conto? È un'offesa a un popolo di 1 miliardo e 300 milioni di persone. Se anche la metà se la dimentica, 650mila se la ricorderanno comunque». Clemente Mastella concorda: «Ci vorranno anni e anni di scuse...». Dopo

la Libia e l'Olanda «meno male che tra una decina di giorni Berlusconi se ne va e che Marte non è abitato». Consolazione che solleva anche Massimo D'Alema: ««Meno male che mancano solo 10 giorni alla fine della campagna elettorale, o ci ritroveremo in guerra con tutta l'umanità. Solo questa destra poteva escogitare l'idea di un'Italia razzista». A parte Lorenzo Cesa che sull'esempio del maestro Casini si rifugge nel «fioretto» del silenzio, il centrodestra pullula di spiritosaggini e lapsus. Tra le prime: «Su Prodi ombre cinesi» (il senatore Schifani); tra le seconde: «Questi fatti terrificanti sono figli (quelli sopravvissuti, ndr) delle dittature comuniste» (l'onorevole Isabella Bertolini). Ignazio La Russa mette nel calderone (a bollire?) piazza Tien An Men. Molto citato tra i forzati l'articolo del Corsero che spiegava nei dettagli come per l'ipotesi di

«bimbi scempiati e ridotti a concime» esista un solo riscontro, mentre i casi di infanti vittime di cannibalismo siano ben più documentati, concludendo con l'opinione del direttore di Assensi: «Se oggi si dice di cliniche dove feti sono usati per preparare infusi speciali, mai si è sentito di bimbi bolliti e usati nei campi».

Al povero Tajani, capofila degli eurodeputati azzurri, la difesa d'ufficio: «Il premier si è riferito ai crimini commessi dalla Cina di Amo che non possono essere nascosti. Ma non significa rovinare le relazioni internazionali con la Cina di oggi». Peccato che i suoi alleati, dalla Lega alla Mussolini, se la prendano proprio con la Cina di oggi. E che l'uso del condizionale nella nota della Farnesina denoti qualche dubbio accattivante sui suddetti crimini: «La frase (di Berlusconi) si riferisce a episodi che avrebbero avuto luogo nel passato...»

Il gaffeur

Olanda, Germania
Ue, Islam... tutti contro

Quella dei «bambini bolliti per concimare la terra» è (forse) l'ultimo incidente diplomatico creato da Silvio Berlusconi che pure si vanta in modo ossessivo di aver dato una rinnovata credibilità dell'Italia all'estero. Finché dura questo governo il rischio gaffe è sempre dietro l'angolo. Il premier in materia è un incontenente.

In cinque anni non ci è stato risparmiato niente. Grazie a lui ed ad alcuni suoi estemporanei ministri, i baldi Calderoli (maglietta su Maometto), Giovanardi (gli olandesi sono nazisti) ed anche, perché no, Buttiglione che si giocò il posto in Europa preso dalla foga di dire come la pensa sui gay senza dimenticare Umberto Bossi per cui il Belgio «era la patria della pedofilia» e il sottosegretario Stefani per cui i tedeschi «sono famosi per la birra e per la gara di rulli». Schroeder annullò le vacanze in Italia.

Il capo dell'allegria comitiva cominciò a strapparare in quel di Berlino, correva l'anno 2001, quando si disse sicuro «della superiorità dell'Occidente sull'Islam». Quelli sono rimasti indietro di 1400 anni». Agli ambasciatori che chiedevano conto e ragione fu consegnata una registrazione taroccata in cui l'affermazione non c'era più. Da allora il Cavaliere è andato a griglia sciolta. Al primo ministro francese Jospin confessò: «Ho messo fuori gioco i comunisti». Nel governo c'erano cinque ministri comunisti. C'è il «kapò» dato al tedesco Martin Schultz in apertura del semestre europeo di presidenza italiana davanti a quei «turisti della democrazia» che per Berlusconi sono i parlamentari di Strasburgo. E poi la difesa strenua della Russia contro la Cecenia dove «non è successo nulla di grave». La corna di Caceres e quelle ipotetiche sue, evocate davanti al primo ministro danese Rasmussen che «è più bello di Cacciari, devo dirlo a mia moglie». La difesa del culatello rispetto alla renna finlandese portata avanti fino all'estrema conseguenza di corteggiare la presidente di quel Paese «che non è un granché». Mentre notevoli «sono le segretarie italiane» quindi «americani venite ad investire in Italia».

m.ci.

Ma Ciampi rilancia: «Riuniamo il Consiglio d'Europa a Shanghai»

Il capo dello Stato in Germania incontra Koeler e dice: «È il mio ultimo viaggio da Presidente». Ma non rinuncia a rilanciare la Ue

di Vincenzo Vasile / Berlino

Se i leader europei andassero fino a Shanghai a tenere il Consiglio d'Europa? Ma sì, quella riunione si faccia a Shanghai perché l'Unione europea torni a sviluppare la sua proiezione internazionale, riesca a far capire anche fuori dai confini del Vecchio continente che cos'è l'Europa. E trovi anche così al proprio interno un nuovo, indifferibile slancio. Faccia a faccia prospettano questa possibile, clamorosa iniziativa Horst Köhler e Carlo Azeglio Ciampi nello studio del presidente tedesco al castello di Bellevue, mentre sta rimbalzando su un muro di costernato silenzio della delegazione italiana la notizia dell'incidente diplomatico prodotto proprio con il governo cinese dalla smarronata berlusconiana sui «bambini bolliti».

La coincidenza non è casuale. E l'episodio fornisce un po' la chiave di quest'ultima visita di Stato di Ciampi. Ultima, appunto, visita «come presidente della Repubblica». È lui stesso a dirla così. Evita stavolta la perifrasi riferita ai limiti temporali del «setten-

nato», che finora gli è stata abituale, con l'effetto di mantenere fino a questo momento nel vago le interpretazioni sui suoi effettivi intenti su un'eventuale ricandidatura. Invece, Ciampi sembrerebbe dire ora che considera proprio l'ultima questa ottantaduesima «visita di Stato» che si carica di significato umano, istituzionale e politico. Il presidente italiano al culmine della sua esperienza al Quirinale è stato accolto, infatti, come un grande leader europeo, autorevole e insigne, proprio nel momento più basso della credibilità e dell'immagine italiana nel mondo. Una drammatica sintesi dello stato delle cose italiane, e dell'anomalia di un capo di Stato che spende in giro per il mondo la sua personale influenza ma fa i conti con la sordità più ottusa del suo governo ai traguardi che ritiene prioritari e urgenti, come un straniero in patria. Köhler gli rivolge un invito pressante e affettuoso: «Anche dopo (dopo - si intende - la conclusione del mandato) devi tornare, devi parlare all'opinione pubblica tedesca, con interventi, interviste». Gli propone di diventare una sorta di testimonial dell'euro-

peismo pragmatico e concreto italo-tedesco che significa, nelle parole di Ciampi, una nuova frontiera anche rispetto agli «equilibri mondiali» che «si stanno modificando con un'accelerazione travolgente», quando «l'azione individuale degli Stati

E Köhler guarda a Ciampi come un «testimonial» della crescita politica e di immagine dell'Unione europea

mostra sempre di più i suoi limiti». La retorica è prosciugata dalle difficoltà. Ma Ciampi e Köhler sono in piena sintonia su come ripartire. Non si può attendere la riscrittura del Trattato europeo: la «pausa di riflessione» dopo i «no» francese e olandese sta durando sin troppo. «L'obiettivo è di progredire a 25, ma non è accettabile che

l'unanimità insabbi tutto e che «il progetto europeo venga snaturato». Ben vengano dunque le cosiddette «avanguardie», cioè i «gruppi di punta» di singoli paesi volta per volta aggregati che promuovano obiettivi concreti, in primo luogo sull'energia, le infrastrutture, ma anche la difesa e la sicurezza. Perché non realizzare, per esempio, un corpo europeo di vigilanza dei confini?, propone il presidente italiano. Italia e Germania devono diventare un nuovo motore europeista.

I due capi di Stato continuano a parlarsi anche ai brindisi di fine serata, dove Ciampi tira le somme del settennato, con una specie di testamento politico che insiste sui temi della politica estera che lo hanno visto impegnato in frequente dissonanza con i pasticci e le chiusure provinciali della stagione berlusconiana. L'amarezza per la deriva grottesca delle ultime ore è stemperata dall'omaggio non rituale che gli viene tributato. Ci sono anche Kohl, Schmidt, Herzog, gli interlocutori tedeschi del lungo viaggio in Europa di Ciampi. E lo esortano a tener duro.

€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Borioni
Cesare Damiano
Tiziano Treu

Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice:
Il programma de l'Unione sul lavoro

in edicola con

EUROPA l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)